

Ecco il laboratorio di Delbono Il pubblico partecipa allo show

COMO

Una critica impietosa della società contemporanea, di questo mondo che, anche se non ci piace, è l'unico che abbiamo a disposizione. Un sovvertimento continuo di ogni consuetudine teatrale, fin dall'inizio, fin dalle frasi di rito, l'invito a spegnere i telefoni cellulari e, soprattutto, il pleonastico augurio di "buon divertimento".

Un viaggio nella memoria privata che si fa collettiva, ma resta altrettanto fortemente individuale. Un'esplorazione di corpi, volti, vivi, morti con le immagini che contrastano o sposano la parola presa a prestito da Kerouac, da Kafka, da Shakespeare, da Wilde, a volte una semplice frase, a volte un intero capitolo.

Una danza alla fine del mondo, per realizzare un sogno, perché è l'ultima liberazione possi-



Pippo Delbono, applaudito il suo spettacolo *Orchidee* al teatro Sociale

bile. Una struggente lettera d'amore a una madre scomparsa, contestata nelle sue solidissime convinzioni con quella disperata totalità di cui solo un figlio può essere capace.

Questo e altro ancora è "Orchidee", non spettacolo, non pièce, ma esperienza teatrale, in teatro, sul teatro, nel teatro di Pippo Delbono, applaudito al

Teatro Sociale sabato sera. Nulla di quello che si è visto, ascoltato e condiviso è paragonabile a una di quelle rappresentazioni "da abbonamento", da "turno A" (anche certi retaggi finiscono nel mirino del drammaturgo ligure), ma con pochi accorgimenti Delbono ha trasformato la bicentenaria sala in un ampliamento del suo laboratorio,

con una compagnia di sodalissimi che si offrono, anche nella nudità più completa, agli stimoli che l'autore e demiurgo dietro alle quinte - o meglio, in fondo alla platea - va enunciando con un lavoro sulla voce che sfiora l'ipnosi.

Lo spettatore, che deve farsi partecipe (e i comaschi hanno reagito, nel quasi stupore del regista, e non solo suo), risponde a stimoli costanti ed eterogenei, anche inattesi. Perfino un classico hard rock come "Child in time" dei Deep Purple diventa poesia: evidentemente nessuno ne aveva mai letto il testo con sufficiente attenzione. Autobiografia smaccata, anche autoanalisi, viaggio nel passato che si fa presente continuo e sguardo su un futuro che può apparire nefasto, ma non se si possiede il candore di personaggi che sembrano sbucare da un altrove migliore, come Bobo, sereno nel suo mutismo, nella sua normale diversità, eccentrico in un mondo dove spicca solo il brutto.

Quasi una summa poetica per Delbono che, anche con "Orchidee", non ha certo terminato il suo percorso di ricerca. ■ A. Bru.